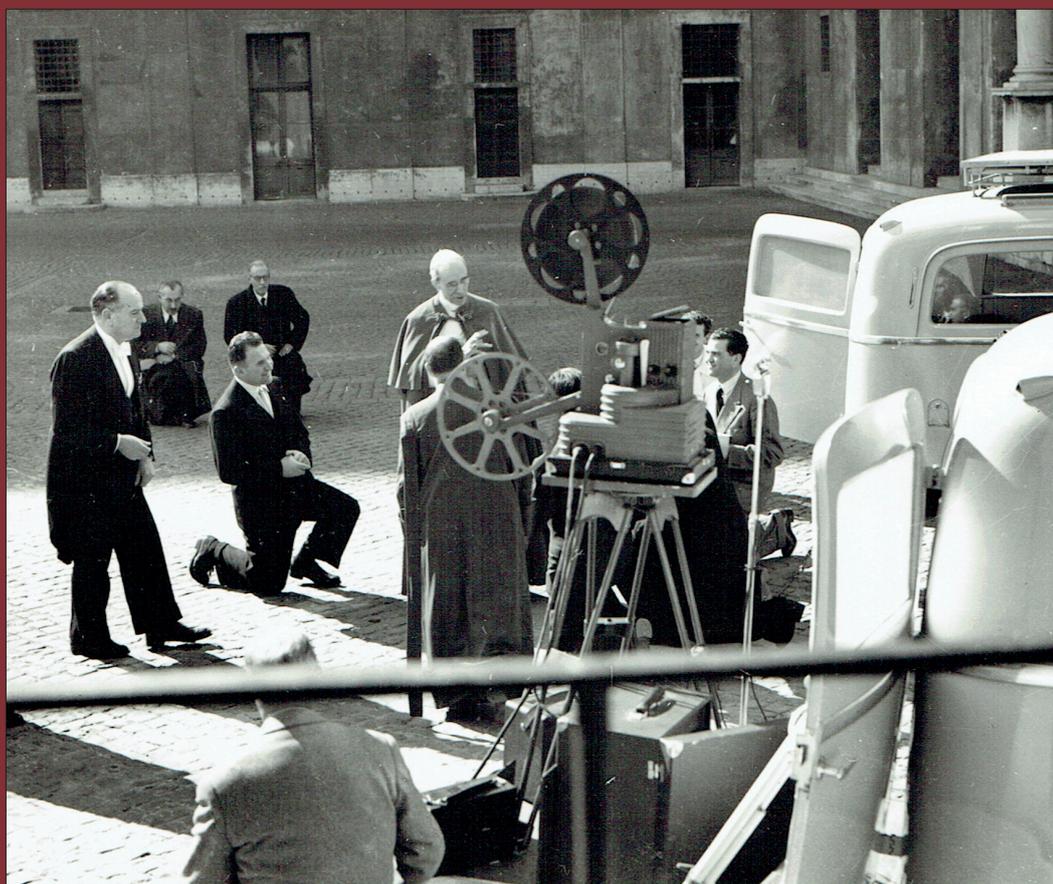
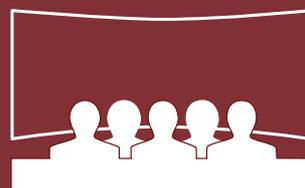


DAVANTI ALLO SCHERMO. I CATTOLICI TRA CINEMA E MEDIA, CULTURA E SOCIETÀ (1940-1970)

A CURA DI ELENA MOSCONI



SCHERMI
STORIE E CULTURE DEL CINEMA
E DEI MEDIA IN ITALIA



ANNATA II
NUMERO 3
gennaio
giugno 2018



Monsignor Emilio Governatori mostra una cartella con le osservazioni sul primo dei tre schemi per l'Istruzione pastorale "Communio et Progressio". Fotografia pubblicata in Sergio Trasatti (a cura di), "Commenti alla Communio et Progressio", «L'Osservatore della Domenica», a. XXXVIII, n. 29, 18 luglio 1971, p. 8.

I PROCESSI DI ELABORAZIONE DEI DOCUMENTI DEL MAGISTERO. IL CASO DELLA *COMMUNIO ET PROGRESSIO*

Dario Edoardo Viganò

Il saggio ricostruisce il processo di elaborazione dell'istruzione pastorale *Communio et Progressio*, promulgata da Paolo VI il 23 maggio 1971. Il documento si connette strettamente al decreto conciliare *Inter Mirifica* sugli strumenti di comunicazione sociale, dato che la sua origine si deve a una precisa disposizione dei padri conciliari espressa nel decreto al n. 23. Attingendo principalmente alla documentazione inedita raccolta presso l'Archivio del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, si dà conto dell'articolato percorso redazionale durato sette anni durante i quali le varie componenti ecclesiastiche operarono quell'effettiva opera di discernimento sul fenomeno complessivo della comunicazione che il Concilio non era stato in grado di condurre.

This article reconstructs the elaboration of the pastoral instruction "Communio et Progressio", disseminated on 23 May 1971 by Paul VI. The document is closely connected to the conciliary decree "Inter Mirifica", on the instruments of social communication, given that its origin is owed to a specific arrangement from the Council fathers which is expressed in Decree n. 23. Drawing principally from the unpublished documentation preserved in the Archive of the Papal Council for Social Communications, it accounts for the complex editorial process that lasted seven years. During this time, the various ecclesiastical bodies carried out an effective and comprehensive evaluation of the communications that the Council had been unable to manage.

I. IL MANDATO DI *INTER MIRIFICA*

La mattina del 25 novembre 1963, in piazza San Pietro e nell'atrio della basilica, si poté assistere a un'insolita manifestazione: un gruppo di ventiquattro tra vescovi, arcivescovi e un superiore generale distribuivano ai padri conciliari che si recavano in aula per la votazione un ciclostilato. In esso si leggeva: «[...] Si pregano i Padri di riflettere e votare *non placet*. Infatti lo Schema delude l'attesa dei cristiani, specialmente dei competenti in materia. Se venisse promulgato come decreto ne scapiterebbe l'onore del Concilio»¹. Il tentativo operato *in extremis* dal gruppo di alti prelati (per lo più esponenti dell'episcopato estero) di fermare l'approvazione del decreto *Inter Mirifica* ben esemplifica il travagliato percorso che il documento sugli strumenti di comunicazione sociale dovette

¹ Baragli, 1969: 159. Per una cronaca dell'episodio si veda anche: Pucci, 1963.

affrontare prima di giungere alla sua promulgazione². Un difficile iter che ebbe un'evidenza ancora maggiore nel suo atto conclusivo una decina di giorni dopo, quando, nella solenne sessione del 4 dicembre, il Concilio giungeva ad approvare i primi due testi della sua storia aggregando numeri molto diversi: se la costituzione sulla liturgia *Sacrosantum Concilium* ricevette 2147 voti favorevoli, 4 contrari e 1 astenuto, l'esito della votazione per *Inter Mirifica* fu di 1960 *placet* e 164 *non placet*. Pur avendo viaggiato in parallelo, i due testi avevano ricevuto in effetti un'attenzione diametralmente opposta e spazi completamente diversi: sulla liturgia il Concilio aveva investito con generosità tempo e attenzione, a livello sia di assemblea sia di commissione³; invece l'elaborazione dello schema sui mezzi di comunicazione sociale era rimasta sempre marginale, di modo che, alla fine, neppure le vivaci manifestazioni di insoddisfazione per un testo quantomeno inadeguato avevano trovato sufficiente spazio⁴.

Occorre partire da queste date e da questi avvenimenti per ricostruire la genesi dell'Istruzione pastorale *Communio et Progressio*, il cui articolato cammino redazionale è al centro di questo saggio⁵. Il documento, promulgato da Paolo VI il 23 maggio 1971⁶ (*fig. 1*), si connette infatti strettamente a *Inter Mirifica*, dato che la sua origine si deve a una precisa disposizione dei padri conciliari espressa nel decreto al n. 23⁷. La sostanziale posticipazione di uno strutturato pronunciamento dei vertici ecclesiastici sui mezzi di comunicazione sociale nasceva in fondo dalla consapevolezza dell'incompletezza del documento conciliare e dalla percezione che occorresse un'effettiva opera di "discernimento" sul fenomeno complessivo della comunicazione che il Concilio non era stato in grado di condurre. Quali fossero le intenzioni dei padri conciliari emerse del resto con chiarezza nel corso della XXVIII Congregazione generale del 27 novembre 1962, quando fu approvata, con una maggioranza molto ampia (2138 voti favorevoli, 15 contrari e 1 nullo), una *propositio* della Segreteria generale del Concilio che, accogliendo nella sostanza lo schema sui mezzi di comunicazione sociale, disponeva contestualmente che la competente commissione stralciasse «i principi dottrinali essenziali e le direttive pastorali più generali, sì da conferire loro una formulazione che – conservandone integra la sostanza – [fosse] più breve e [potesse] a suo tempo essere proposta alla votazione dei Padri». Già in questa sede si stabiliva dunque di demandare, «per espresso mandato del Concilio», tutto quello che concerneva «la prassi e l'esecuzione» a un documento «redatto in forma di istruzione

² Per un'analisi del processo redazionale del decreto: Viganò, 2014a: 303-360; Viganò, 2014b: 37-60.

³ Sul percorso della *Sacrosantum Concilium* si veda: Girardi; Grillo, 2014: 13-80.

⁴ Alberigo, 1998: 513-534, in particolare 523.

⁵ Le ricostruzioni del processo redazionale dell'Istruzione pastorale si devono fino a oggi per lo più al gesuita padre Enrico Baragli che fu, peraltro, parte in causa dei lavori di elaborazione: cfr. Baragli, 1971a; Baragli, 1971b; Baragli, 1983. Per una contestualizzazione del documento nell'ambito dell'evoluzione del rapporto tra la Chiesa e i media si veda in particolare Viganò, 2008: 118-123.

⁶ AAS, 8 (1971): 593- 656.

⁷ AAS, 3 (1964): 152: «Per l'applicazione di tutti questi principi e norme circa gli strumenti della comunicazione sociale, su espresso mandato del Concilio, sia pubblicata un'apposita Istruzione pastorale, a cura della Commissione della Santa Sede, di cui al n. 19, con la collaborazione di esperti scelti nelle varie nazioni».

pastorale» a cura dell'ufficio incaricato (che poi diverrà la PCCS) con la collaborazione di esperti di varie nazioni⁸.

Secondo le ricostruzioni operate dal gesuita padre Enrico Baragli, furono due le principali motivazioni che suggerirono questa decisione: mettere termine a una discussione che rischiava di languire a causa della scarsità e della ripetitività degli interventi in aula e non gravare ulteriormente sui padri conciliari, reduci dall'impegnativo confronto a proposito della costituzione sulla liturgia⁹. Nel percorso che condusse alla drastica riduzione dei paragrafi del decreto conciliare (dai 114 previsti nella fase preparatoria si passò ai 24 del testo finale) si specchiavano in realtà, in termini più generali, quelle spinte contrapposte e quegli scenari in forte movimento riguardo al tema del rapporto tra la Chiesa cattolica e la comunicazione che proprio il Concilio aveva contribuito a rendere ben evidenti. Il fatto che l'assise ecumenica si fosse configurata da subito come un grande evento mediale, infatti, aveva costretto la Chiesa a rimodulare in corso d'opera la sua azione, imparando a mediare il linguaggio teologico e a dotarsi di strumenti capaci di offrire occasioni di approfondimento dei lavori in aula adeguati ai riti e ai ritmi della comunicazione di massa¹⁰. I toni accesi che il dibattito aveva assunto nell'ultimo tornante prima della promulgazione del decreto segnalavano dunque che la sua difficile gestazione era dipesa anche da una asincronia tra i tempi della discussione e dell'approvazione in aula e i processi di maturazione che i padri conciliari andarono sviluppando sul tema nel corso delle varie sessioni, grazie alla sempre più positiva evoluzione dei loro rapporti con il sistema dei media¹¹. Da qui l'avvertita necessità di affidare una materia, da alcuni ritenuta inadatta a un pronunciamento conciliare, a un organismo che ne producesse una sintesi efficace, soprattutto in ordine alla definizione delle questioni di natura pratico-operativa.

Analizzare l'iter redazionale che condusse alla pubblicazione della *Communio et Progressio* significa dunque riprendere le fila di questi fluidi processi di trasformazione, entrando nel merito dell'articolazione dei percorsi che ne scandirono le tappe di elaborazione lungo circa sette anni di più o meno accesi dibattiti. Grazie all'analisi della documentazione (inedita, ma ancora in gran parte da riordinare) raccolta presso l'Archivio del PCCS si è potuto verificare che il processo di lavorazione si sviluppò attorno a tre periodi ben definiti, nell'ambito dei quali furono elaborati quattro diversi progetti dell'Istruzione pastorale, dei quali si propone un confronto sinottico. La documentazione raccolta negli archivi ecclesiastici nell'ambito del programma di ricerca nazionale sui cattolici e il cinema finanziato dal bando PRIN 2012 ha poi permesso di compiere un focus sulle modalità attraverso le quali si sviluppò il contributo della Chiesa italiana al processo redazionale del primo progetto di *Communio et Progressio*.

⁸ ASSCOV, I/III: 614. Cfr. anche Viganò, 2014a: 330-333.

⁹ Baragli, 1969: 119-136; Baragli, 1974: 9-21. Si veda anche Sozzi, 2009: 882-887.

¹⁰ Viganò, 2013: 91-105.

¹¹ Viganò, 2014a: 347; Zizola, 1996: 36.

II. PRIMO PERIODO (APRILE 1964 - SETTEMBRE 1967)¹²

Il 2 aprile 1964 con il motu proprio *In fructibus multis*¹³ Paolo VI costituì la PCCS e ne affidò la presidenza al vescovo statunitense John Martin O'Connor, che fin dal 1948 era stato a capo della Pontificia commissione per la Cinematografia didattica e religiosa istituita da Pio XII, per poi svolgere il ruolo di presidente del Segretariato sui Mezzi di comunicazione sociale durante il Concilio¹⁴. Con questa lettera apostolica, papa Montini si propose di orientare la riflessione della Chiesa negli anni successivi affermando con chiarezza che i media proponevano «problemi di tanta importanza da influire non solo sulla cultura, sulla civiltà e sul costume pubblico, ma sulla stessa religione»¹⁵; nel contempo il documento rispondeva a una precisa indicazione dell'*Inter Mirifica*, la quale, al n. 19, affermava che il pontefice disponesse «di una speciale Commissione della Santa Sede» circa gli strumenti di comunicazione sociale¹⁶. Oltre a collaborare con il papa per quanto concerne la materia delle comunicazioni sociali, uno dei primi compiti della PCCS doveva essere quello, in conformità con quanto stabilito dal già citato n. 23 del decreto conciliare, di redigere l'Istruzione pastorale. Dal 28 al 30 settembre 1964 si svolse dunque la prima riunione plenaria della PCCS, nel corso della quale furono illustrati i compiti della stessa e dove si ribadì il mandato conciliare di provvedere all'elaborazione dell'Istruzione pastorale. Nella stessa riunione, a tale scopo si procedette alla costituzione del CRIP, composto da vescovi rappresentanti delle varie aree geografiche di tutto il mondo e dai responsabili delle associazioni cattoliche internazionali che operavano nel settore della comunicazione sociale. Membri del CRIP furono nominati: mons. René Stourm (presidente); mons. Andrea Pangrazio (Europa); mons. Joseph T. McGucken (America del Nord); mons. Hyacinthe Thiandoum (Africa); mons. Gérard Mongeau (Asia); mons. Thomas W. Muldoon (Australia); mons. Luciano Metzinger (America Latina); mons. Jean Bernard (OCIC); mons. Jacques Haas (UNDA); Raimondo Manzini (UCIP). La commissione si compose dunque di dieci persone, cui da subito si aggiunsero il segretario mons. Albino Galletto, già membro del Segretariato sui Media del Concilio e segretario della Pontificia commissione per la Cinematografia didattica e religiosa, e il sottosegretario mons. Andrzej Maria Deskur, membro della PCCS.

Il 6 ottobre 1964, con la prima riunione del CRIP, prese il via il lavoro di redazione vero e proprio. Fin dalle sue prime sedute, la commissione interpretò il proprio compito in stretta continuità con la discussione svoltasi nell'assise conciliare. Infatti durante la riunione vennero ribaditi ed esaminati i "modi" più significativi presentati dallo schema del decreto in assemblea conciliare (in particolare le due *animadversiones* piuttosto critiche del cardinale Bernard Jan Alfrink e del vescovo Maurice-Mathieu Louis Rigaud giunte alla X Commissione durante il primo interperiodo conciliare), congiuntamente a un promemoria che riportava le principali obiezioni fatte a *Inter Mirifica* dopo la sua promul-

¹² Dove non è diversamente specificato, le informazioni sono attinte dall'Archivio del PCCS, i cui documenti vengono richiamati in nota solo nel caso di citazioni testuali.

¹³ AAS, (5) 1964: 289-292.

¹⁴ Cfr. Viganò, 2002: 224-228; Viganò, 2014a: 323-324; [s.n.], 1963.

¹⁵ AAS, (5) 1964: 289.

¹⁶ AAS, 3 (1964): 152.

gazione¹⁷. Il fatto che il CRIP decidesse di prendere le mosse dalle posizioni critiche dichiarava da subito l'intenzione di non limitarsi a un lavoro di formale raccolta e risistemazione del materiale preesistente, ma di voler procedere a una complessiva riconsiderazione della materia. Anche perché, come si è accennato, l'approvazione del decreto conciliare fu annunciata e seguita da accesi episodi di contestazione che chiedevano di essere considerati, per evitare che proprio gli addetti ai lavori opponessero un ulteriore rifiuto pregiudiziale al nuovo documento¹⁸.

Per orientare la discussione, Stourm propose uno schema di massima per l'istruzione pastorale che prevedeva un *proemio*, nel quale si proponeva di affrontare i seguenti temi: la nuova civiltà (la civiltà di massa) nata con l'apparizione dei moderni strumenti di comunicazione; aspetti positivi e negativi di questa nuova civiltà; compito della Chiesa nell'orientare i valori presenti in questa nuova civiltà. Lo schema proseguiva poi con una *prima parte* intitolata «Una nuova civiltà», attraverso la quale si sarebbe sottolineato «il ruolo della “cultura audiovisiva” come determinante nell'influire sulla nuova civiltà di massa per poi passare in rassegna i diversi strumenti della comunicazione sociale»; nella *seconda parte* lo schema proponeva di focalizzare la riflessione su «la missione della Chiesa, ponendo attenzione sull'uso degli strumenti di comunicazione e sulla necessità della formazione dei fedeli»¹⁹.

Si trattava semplicemente di un foglio di lavoro, che pose tuttavia un punto di partenza abbastanza determinante per il futuro. Infatti, nella successiva riunione del CRIP del 13 ottobre 1964 Stourm sottopose alla discussione dei presenti un progetto di schema redatto secondo le indicazioni precedenti con qualche lieve modifica: se il *proemio* e la *prima parte* (intitolata «Gli strumenti di comunicazione sociale») rimanevano sostanzialmente invariati, si sdoppiava la *seconda parte* dividendola in due parti distinte: «i cristiani e gli strumenti della comunicazione sociale» (2° parte) e le «disposizioni pastorali» (3° parte)²⁰. Dal confronto emerse la necessità di allargare la consultazione, tramite gli episcopi, ad alcuni esperti da essi individuati, ai quali sarebbe stato sottoposto lo schema unitamente a una serie di domande; per le risposte si poneva come termine il 1 maggio 1965. Il programma di lavoro fu approvato dalla successiva riunione plenaria della PCCS del 13 novembre 1964, ed esposto alla riunione dei vescovi delegati dalle diverse conferenze episcopali che si svolse a Roma il 17 novembre 1964, in occasione della celebrazione della terza sessione del Concilio, nella quale gli 87 vescovi presenti concordarono con la procedura adottata. Il 10 gennaio 1965 fu dunque inviata alle Conferenze episcopali la lettera con il questionario e lo schema, con l'invito a creare occasioni di incontro in loco al fine di coinvolgere nella discussione i vari esperti.

È interessante a questo punto concentrare per un momento il focus analitico sul caso italiano, esaminando in che modo l'episcopato rispose alle sollecitazioni della PCCS. Già il 14 gennaio 1965 nella riunione dell'Ufficio nazionale dello

¹⁷ Sulle critiche a *Inter Mirifica* si veda Viganò, 2014b: 54-58.

¹⁸ Cfr. Sozzi, 2009: 883.

¹⁹ Schema di mons. Renato Stourm, 6 ottobre 1964, Archivio PCCS.

²⁰ Lo schema è presente anche nell'Archivio ACEC: lettera di Francesco Angelicchio alla Consulta nazionale dello Spettacolo, 15 gennaio 1965 (DB: ACEC 974).

Spettacolo, organismo della Commissione della CEI per le Comunicazioni sociali, il presidente della Commissione Andrea Pangrazio forniva indicazioni precise sulle modalità di lavoro: si chiedeva innanzitutto al costituendo Comitato organizzativo per la Consulta (organo rappresentativo di tutte le organizzazioni cattoliche per lo spettacolo) di esaminare il documento pervenuto dalla PCCS per formulare proposte per una maggiore specificazione analitica del questionario. Tali proposte dovevano pervenire nel più breve tempo possibile all'Ufficio nazionale, il quale aveva il compito di elaborare un nuovo questionario da diffondere «riservatamente, ma nel modo più ampio possibile a tutte le organizzazioni cattoliche operanti nel settore dello spettacolo, e a cattolici, laici ed ecclesiastici esperti o professionisti in questo settore». Terminata questa fase l'Ufficio nazionale, raccogliendo le risposte al questionario, doveva fornire una prima valutazione da presentare per la sintesi allo studio dei membri del Comitato organizzativo della Consulta. Il documento conclusivo scaturito da questo complesso iter doveva essere infine valutato dalla Commissione CEI per essere trasmesso alla PCCS²¹.

Il risultato di queste ampie consultazioni fu un documento di sei pagine che la CEI trasmise nei tempi stabiliti alla PCCS e il 26 maggio 1965, «in via riservata», a tutte le organizzazioni che erano state invitate a collaborare alla sua redazione²². Dalla risposta dell'episcopato italiano si desumeva una sostanziale condivisione dello schema proposto, ma era ben indicata anche la sollecitazione ad alcune non marginali correzioni di rotta. Relativamente al *proemio* si proponevano, ad esempio, osservazioni in merito sia alla «forma» sia alla «sostanza». Per quanto riguarda la forma si invitavano i redattori a sostituire «ogni affermazione perentoria e laudativa» con «constatazioni con le quali la Chiesa [riconoscesse] in forma oggettiva e con spirito positivo, le nuove realtà moderne determinate dagli Strumenti delle Comunicazioni Sociali»; soprattutto – «tenendo presenti le critiche a suo tempo formulate da alcuni Padri in merito al Decreto» e prevedendo che l'Istruzione pastorale sarebbe andata «incontro ad un attento vaglio dell'opinione pubblica non cattolica» – si suggeriva con una certa perentorietà di «evitare i toni generici e moraleggianti e prettamente ecclesiastici» sia nel proemio che nell'intero testo. Riguardo alla sostanza si sollecitava a mettere

in maggiore evidenza che la Chiesa stima gli Strumenti in sé ed ha una fiducia negli uomini che li “usano” o li “ricevono”, prima ancora che per un fine di evangelizzazione, per quello che è il fine loro proprio, e cioè: l'informazione, l'istruzione, l'educazione, il divertimento, la formazione dell'opinione pubblica, ecc.

Non mancavano poi dettagliate puntualizzazioni riguardo alle tre parti del documento, tra le quali veniva in particolare evidenziata (anche per mezzo della sottolineatura tipografica dell'intero paragrafo) l'opportunità di «richiamare la responsabilità dei formatori di coscienza e cioè dei sacerdoti sia nello studio teologico-pastorale dei problemi della comunicazione sociale, sia nella for-

²¹ Ufficio nazionale dello Spettacolo, *Riunione del Comitato organizzativo per la Consulta*, 14 gennaio 1965, Archivio ACEC (DB: ACEC 1466).

²² Lettera di Francesco Angelicchio all'ACEC, 26 maggio 1965, Archivio ACEC (DB: ACEC 42).

mazione della coscienza professionale degli autori, tecnici, ecc»²³. Tornando al processo redazionale dell'Istruzione pastorale coordinato dal CRIP, si può notare come, in queste stesse settimane, la PCCS stesse ristrutturando la sua organizzazione in conformità ai nuovi compiti a essa affidati dal pontefice: se il lavoro di redazione della *Communio et Progressio* rappresentava la principale occupazione della Commissione pontificia, lentamente prendevano forma nel suo seno nuovi organismi che avrebbero assunto un volto sempre più determinato. Tra questi, un posto di indubbio rilievo fu occupato dal Collegio dei Consultori: il 23 giugno 1965 venne infatti indirizzata una lettera da parte della presidenza della PCCS a 34 consultori da essa individuati, attraverso la quale erano rivolte due precise domande: 1) quali articoli di *Inter Mirifica* a loro parere esigessero una spiegazione o una più ampia trattazione; 2) quali parti o proposizioni del primo schema del decreto conciliare, che non avevano poi trovato spazio nello stesso, fosse necessario introdurre nell'Istruzione pastorale. Tra i consultori si stagliò senza dubbio la figura di Enrico Baragli, che da subito venne coinvolto con un ruolo di grandissima importanza: a lui fu affidata, dopo questa prima fase di consultazioni, la redazione di uno schema di *10 quaestiones praeviae* per ordinare il lavoro e avere dei punti di partenza per la redazione del testo dell'Istruzione pastorale. Al gesuita venne poi assegnato il compito di fare il punto della situazione durante la riunione plenaria della PCCS dell'11-13 ottobre 1965 e di dare conto dei primi risultati emersi dall'ampia consultazione che si era svolta. Interessante in questa sessione fu il discorso del presidente del Comitato preparatorio, Stourm, che lasciava trasparire una certa preoccupazione per il dilatarsi dei tempi di redazione del documento, evidentemente innescata dai numerosi rilievi allo schema pervenuti dalle risposte dei vari episcopati (che il caso italiano aveva ben esemplificato). Dopo aver ringraziato i membri della segreteria per il solerte lavoro, egli aggiunse:

Tuttavia, non facciamoci illusioni, tale redazione richiederà molto tempo. Non solo le risposte ricevute sono numerose, ma sono molto diverse tra di loro e alcune sono molto ampie. Esse esprimono punti di vista talvolta diametralmente opposti circa la presentazione di questa Istruzione. Molte contengono osservazioni assai pertinenti, delle quali dovremo tenere il massimo conto. Esse riflettono la situazione di straordinaria diversità delle situazioni in cui si svolge nei vari paesi del mondo l'apostolato cattolico in questo settore. In queste condizioni è impossibile stabilire una data per la conclusione dei nostri lavori, ma è certo che questi lavori richiederanno molto tempo prima che siano in grado di sottomettere alla vostra approvazione il testo definitivo.²⁴

Le riunioni del CRIP si susseguirono a ritmi serrati, anche se il lavoro di questo originario organismo venne poi arricchito dall'apporto di nuovi inserimenti e di sottocommissioni che tennero le fila della consultazione continuamente in corso: il 29 novembre 1965, durante una riunione del CRIP, dopo aver esaminato le risposte date al secondo quesito della lettera ai consultori del 23 giugno, si de-

²³ Ufficio nazionale dello Spettacolo, *Risposta della Commissione episcopale italiana per le Comunicazioni sociali al questionario proposto dalla Pontificia commissione circa l'Istruzione pastorale*, s.d., Archivio ACEC (DB: ACEC 43), sottolineature nel testo.

²⁴ *Congregazione plenaria 1965*, 11-13 ottobre 1965, Archivio PCCS.

cise infatti di coinvolgere ulteriormente questi ultimi, inviando loro le *10 quaestiones praviae* elaborate da Baragli e già approvate dallo stesso organismo; al solerte gesuita venne anche affidato il compito di individuare e raccogliere, in tutti i documenti del Concilio Vaticano II già approvati, tutte le espressioni e i passi che si riferivano al tema delle comunicazioni sociali²⁵. Nel corso di questa riunione il presidente, probabilmente valutando ormai sufficiente il lavoro di consultazione e di raccolta di documenti, sottopose alla discussione uno *schema essenziale* per l'Istruzione pastorale, che consentì a Baragli di provvedere alla stesura di un primo e più articolato progetto.

L'inverno 1965-1966 fu dunque un periodo di lavoro intenso, il cui frutto apparirà dapprima al Collegio dei Consultori riuniti a Roma nel marzo 1966, nel quale si formularono alcune osservazioni in merito alla natura del testo che si stava redigendo, ma soprattutto alla riunione del CRIP svoltasi dal 18 al 23 aprile 1966, in preparazione della quale venne inviato ai membri un *Primo progetto generale*²⁶ per l'Istruzione pastorale, preparato da Baragli²⁷: si tratta del primo schema vero e proprio, che presenta una notevole articolazione e complessità. La materia trattata venne suddivisa in due parti: una prima, di carattere generale, sul fenomeno della comunicazione sociale e attraverso una prospettiva cristiana; una seconda che trattava delle singole parti della comunicazione sociale, seguendo l'ordine cronologico di apparizione dei vari media: stampa, cinema, radio, televisione e altri strumenti di comunicazione.

Durante la riunione si stabilì di affidare la redazione delle «parti speciali» relative ai singoli mezzi di comunicazione ai responsabili delle tre organizzazioni internazionali (OCIC, UNDA, UCIP) e di approntare una versione completa del documento entro il mese di settembre, al fine di poterlo inviare per una revisione ai consultori e ai membri del CRIP e di poter giungere, dopo aver accolto i «modi» da essi proposti, a predisporre un testo definitivo entro il marzo 1967. Il lavoro di redazione e catalogazione dei «modi» venne nuovamente affidato a Enrico Baragli.

Il processo di elaborazione continuò fino al novembre dello stesso anno quando, durante una riunione del CRIP (21-26 novembre), dopo aver preso in visione e discussi i primi quattro capitoli della prima parte e aver approvato lo schema del V capitolo, si decise di procedere alla stesura del testo latino entro

²⁵ Di questo lavoro certosino di Baragli rimane traccia anche nel testo definitivo.

²⁶ Vedi *infra* il confronto sinottico.

²⁷ Questo progetto viene catalogato nell'Archivio del PCCS come *Primo progetto Baragli*. Il materiale sulla cui base Baragli redasse il primo progetto risultò diviso in cinque gruppi: 1) i cinque documenti emanati dal Vaticano II nei tre periodi già conclusi, vale a dire: le costituzioni *Sacrosanctum Concilium* e *Lumen Gentium*, e i tre decreti *Inter Mirifica*, *Orientalium Ecclesiarum* e *Unitatis Redintegratio*; 2) tutti gli interventi del magistero ordinario della Santa Sede, anteriori o contemporanei al Vaticano II, riguardanti gli strumenti della comunicazione sociale; 3) tutto quello che era stato rilevato circa i due schemi dell'*Inter Mirifica*, vale a dire: i testi scritti dei 97 interventi in aula; i 925 «modi» proposti dai padri; altri suggerimenti pervenuti alla PCCS, anche non da padri conciliari, per altre vie; 4) le risposte pervenute alla PCCS sul questionario inviato il 10 gennaio 1965: esse erano in tutto 126, di cui 102 dell'episcopato (14 dell'Africa, 48 dell'America, 7 dell'Asia, 29 dell'Europa e 4 dell'Oceania), 4 di associazioni internazionali cattoliche, 20 di consultori; 5) l'elenco e la sintesi di tutti i giudizi sull'*Inter Mirifica* usciti nella stampa mondiale, periodica e no, fino a tutta l'estate del 1965. Cfr. Baragli, 1971b: 41.

la fine del successivo mese di gennaio. Il testo, che di fatto venne redatto, fu trasmesso in data 24 febbraio 1967 a tutti i consultori e ai membri della PCCS: si tratta del *Secondo progetto Baragli* che si differenziava dal primo unicamente per la completezza della trattazione, seguendo tuttavia lo schema che fu del primo progetto: la differenza riguardava soprattutto l'ampiezza della trattazione anche per le «parti speciali», per ciascuna delle quali le rispettive Organizzazioni internazionali avevano approntato testi piuttosto articolati e prolissi²⁸. Quando nel successivo mese di settembre (25-28 settembre 1967) la PCCS si riunì in sessione plenaria erano giunti alla Segreteria solo gli emendamenti di 6 membri e di 8 consultori. Inoltre, con lettera del 17 luglio 1967, la Segretaria di Stato della Santa Sede, che seguiva con particolare attenzione i lavori di preparazione dell'Istruzione pastorale, proponeva alcune articolate osservazioni, suggerendo in particolare di ridurre il testo del documento:

In merito al progetto di Istruzione pastorale – si legge nella lettera inviata a mons. O'Connor – della quale Ella a suo tempo rimise copia a questo Ufficio, converrebbe che l'Istruzione, conformemente alla natura di simili documenti, avesse una finalità pratica, come guida utile ai Pastori e ai militanti dell'apostolato. Pertanto le considerazioni teologiche, sociologiche e psicologiche contenute nel presente progetto, potrebbero essere pubblicate a parte come commento illustrativo dell'Istruzione.²⁹

La plenaria fece proprie le richieste del segretario di Stato e rilevò anche la necessità di dare al documento un respiro mondiale e non solo europeo, oltre a indicare l'esigenza di un testo che, pur essendo chiaro e preciso, non rinunciasse a una formulazione in grado di far presa sull'opinione pubblica. Per raggiungere tutti questi scopi si valutò opportuno affidare la rielaborazione del testo a un "redattore unico", individuato nella persona del francese mons. Joseph Folliet, sociologo e fondatore de «La Vie catholique illustrée», cui venne chiesto di mantenere un confronto costante con i redattori (Baragli e i tre responsabili delle organizzazioni internazionali). Si stabilì di approntare il testo per la Pasqua del 1968, in modo tale che esso potesse essere inviato ai membri della PCCS e ai consultori per le eventuali modifiche, emendato e discusso nella plenaria del novembre 1968 e presentato al pontefice per l'approvazione, auspicandone la pubblicazione per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali del 1969. Con questa decisione della plenaria della PCCS si può ritenere concluso il primo periodo dell'elaborazione dell'Istruzione pastorale: come si può vedere dal confronto sinottico, la rielaborazione affidata a Folliet produrrà un progetto veramente nuovo che, pur riprendendo e utilizzando il materiale della precedente versione, non mancherà di introdurre novità di rilievo, a partire dall'impianto generale. Per quanto il risultato finale possa sembrare migliore delle proposte Baragli, non si può dimenticare che la prima fase era stata quella che aveva richiesto il lavoro più lungo e articolato: si trattava di raccogliere i pareri prove-

²⁸ Per le «parti speciali» i redattori erano stati: il francese Emile Gabel, segretario generale dell'UCIP, per la stampa; il lussemburghese Jean Bernard, presidente dell'OCIC, per il cinema; il gesuita tedesco Karl H. Hoffmann per la radiotelevisione: cfr. Baragli, 1971b: 41.

²⁹ Lettera della Segreteria di Stato a Martin O'Connor, 17 luglio 1967, *Congregazione plenaria* 1967, Archivio PCCS.

nienti da tutto il mondo in una fase della vita della PCCS molto delicata, dato che si stavano ancora definendo le competenze e le strutture della stessa; si doveva necessariamente tenere conto del recentissimo insegnamento del Concilio, i cui lavori non erano ancora terminati quando iniziò la redazione dell'Istruzione pastorale. Occorre tener presente infine che gli anni Sessanta rappresentarono un momento di grande fermento anche per gli studi sul fenomeno della comunicazione, e tanto i consultori quanto i membri della PCCS erano molto attenti a quanto accadeva all'esterno³⁰.

III. SECONDO PERIODO (SETTEMBRE 1967 - NOVEMBRE 1969)

Come stabilito nella suddetta plenaria della PCCS, il *Progetto Folliet* fu approntato entro il mese di aprile del 1968: redatto in lingua francese, composto di 164 pagine dattiloscritte, venne inviato ai membri della PCCS e ai consultori perché, entro il 15 ottobre, facessero pervenire alla Segreteria le loro proposte concrete di modifica al testo ("modi"), in maniera tale che la stessa potesse predisporre un nuovo testo da discutere nella successiva sessione plenaria (che si sarebbe svolta dal 25 al 30 novembre 1968).

Occorre notare che, nonostante gli sforzi compiuti da Folliet per ottemperare alle decisioni della precedente plenaria, il testo risultato dal suo lavoro non sembrava rispondere esattamente ai requisiti di un documento magisteriale: per sua stessa ammissione, il testo era ancora un po' troppo prolisso.

La Plenaria del 25-30 novembre 1968 rilevò che il testo poteva essere ulteriormente migliorato: molti dei "modi" giunti da parte dei periti consultati lamentavano, ancora una volta, l'eccessiva lunghezza e una non corretta distribuzione del materiale. Si fece strada dunque l'ipotesi, già adombrata dalla lettera del Segretario di Stato del 17 luglio 1967, di procedere a una duplice pubblicazione: un *textus brevior*, che costituisse la vera e propria Istruzione, e un *textus longior*, da pubblicarsi a cura della PCCS, a completamento e commento della Istruzione pastorale.

Venne inoltre deciso che il CRID, nominato nel 1964, cessasse la propria esperienza e si investì del coordinamento del processo di redazione direttamente la Segreteria della PCCS, avendo essa maggiore possibilità di mantenere i contatti con i consultori e facilità nell'organizzare il lavoro. Il Comitato venne di fatto sostituito da un gruppo di lavoro composto, oltre che da Folliet e dall'inglese padre Gordon Albion (cui viene affidato il compito di redigere una versione inglese del documento), dall'italiano padre Roberto Tucci, dal canadese don Lucien Labelle, dal gesuita tedesco padre Karl H. Hoffmann e dal gesuita venezuelano padre Alberto Ancízar.

Gli estensori designati giunsero a un risultato interessante: un *Terzo progetto*, chiamato *Folliet/Albion*³¹, fu redatto nell'inverno 1968-69 e venne inviato ai consultori e membri per la richiesta dei "modi" il 28 maggio 1969. Si tratta di un testo decisamente più snello del precedente (62 pagine dattiloscritte in tutto), frutto del lavoro congiunto della commissione degli esperti, che nei mesi di

³⁰ Per un inquadramento generale di questa fase di fermento nella Chiesa cattolica cfr. Viganò, 2013.

³¹ Vedi *infra* il confronto sinottico.

gennaio e di aprile 1969 si riunirono con la Segreteria della PCCS dapprima per operare le scelte fondamentali da recepire nel nuovo testo e poi per confrontare le versioni inglese e francese, che risultarono essere concordanti.

Il frutto della consultazione sul *progetto Folliet/Albion* venne infine raccolto in un fascicolo di 158 pagine e inviato ai consultori e ai membri della PCCS in preparazione della successiva sessione plenaria della Commissione pontificia, che si svolse a Nemi (località a circa 40 chilometri da Roma, presso la casa dei padri verbiti) dal 3 all'8 novembre 1969.

IV. TERZO PERIODO (NOVEMBRE 1969 - 23 MAGGIO 1971)

La sessione di Nemi venne convocata con lettera della presidenza del 13 ottobre 1969, che trasmise, insieme alle informazioni di carattere organizzativo e all'ordine del giorno della riunione, una *Breve storia dello schema dell'Istruzione pastorale*: il fatto è degno di nota perché non era la prima volta che si avvertiva l'esigenza di recuperare la memoria del percorso, che ormai durava da circa cinque anni. Introducendo i lavori di diverse riunioni, a più riprese il presidente o il segretario della PCCS si erano impegnati in brevi ricostruzioni storiche del cammino, quasi a sottolineare che ormai si stava lavorando all'Istruzione pastorale da troppo tempo, e a dar voce alle insistenti pressioni dei consultori che, nelle loro risposte, non mancavano di sollecitare una rapida conclusione di questo processo per mettere mano ad altri importanti temi, che fino a quel momento non avevano avuto il giusto spazio nelle attenzioni della PCCS. Va inoltre rilevato che nel corso degli anni molti dei collaboratori si erano avvicinati, e nuovi erano giunti a prestare la loro stabile collaborazione alla PCCS: tra essi va ricordato il gesuita maltese padre Francis Cachia, che avrebbe avuto un ruolo importante nella preparazione dell'ultimo progetto dell'Istruzione pastorale.

La riunione di Nemi segnò un punto di non ritorno. Ormai, per tutti i motivi accennati, si ritenne di dover giungere a una rapida soluzione, e le decisioni prese in quella sede furono nettamente orientate in tal senso: redigere un testo che tenesse conto della discussione maturata in quella sessione per sottoporlo all'attenzione dei consultori, dei membri della PCCS e infine delle Conferenze episcopali nazionali e delle Congregazioni romane; individuazione di una commissione che recepisce le ultime osservazioni e che passasse alla redazione definitiva. Dopo qualche mese, con lettera del 5 maggio 1970, il presidente della PCCS indisse la riunione plenaria per il successivo mese di maggio e contestualmente inviò un *Quarto progetto generale dell'Istruzione pastorale*³², elaborato da Cachia e Hoffman e tradotto in latino dal carmelitano scalzo padre Reginald Forster, affinché potesse essere sottoposto alla deliberazione della riunione plenaria dell'1-8 giugno 1970³³. In questa sede venne discusso il quarto schema e fu costituito un comitato di membri e consultori incaricato di provvedere alla stesura della versione definitiva dopo la consultazione degli episcopati nazionali, dei superiori delle congregazioni religiose e dei dicasteri della curia romana, presieduto dal cardinale Gordon Joseph Gray: del comitato

³² Vedi *infra* il confronto sinottico.

³³ Il testo inizia con le parole «Progressio et communio in humana societate»: si componeva di 52 pagine dattiloscritte per un totale di 181 numeri.

fecero parte Metzinger, Tucci, padre Agnellus Matthew Andrew e il professor André Ruszkowski, che lavorarono in stretta collaborazione con la Segreteria della PCCS. L'accoglienza riservata al documento fu molto positiva: alcune piccole osservazioni vennero avanzate e recepite dal comitato appositamente designato dalla precedente Congregazione plenaria.

Il 24 dicembre 1970 il testo emendato fu trasmesso a Paolo VI per l'approvazione, che giunse con lettera autografa in data 21 gennaio 1971³⁴ (*fig. 2*). Nel frattempo i traduttori incaricati dalla Congregazione plenaria del giugno precedente lavorarono per predisporre le versioni definitive nelle diverse lingue nazionali³⁵.

Il lungo cammino di redazione giunse dunque alle battute finali. Nella Congregazione plenaria dell'8-13 marzo 1971 l'Istruzione pastorale, per la prima volta, non occupò più la maggior parte dell'attenzione degli intervenuti: l'unico punto all'ordine del giorno in proposito riguardò la definizione della data di presentazione, che si ritenne opportuno avvenisse nello stesso giorno a Roma e negli altri Paesi. Vennero dunque individuate due commissioni incaricate di predisporre il materiale da inviare alle singole Conferenze episcopali perché organizzassero in loco delle conferenze stampa di presentazione del documento, invitando in particolare gli operatori del settore. La presentazione ufficiale del documento ebbe luogo presso la Sala stampa vaticana il 3 giugno 1971, data simbolicamente scelta perché coincidente con l'ottavo anniversario della morte di Giovanni XXIII³⁶.

V. «UNO SGUARDO FIDUCIOSO AL FUTURO»

L'immediata accoglienza del documento fu unanimemente positiva. La stampa internazionale, laica e cattolica, sottolineò decisamente gli aspetti di innovazione nell'atteggiamento del magistero ecclesiastico verso i mezzi di comunicazione sociale. «The New York Times» rimarcò, ad esempio, l'inedito riconoscimento del ruolo della stampa e la sollecitazione rivolta a tutto il mondo ecclesiastico per l'apertura di un rapporto più proficuo col mondo dell'informazione:

³⁴ Così scriveva di suo pugno il pontefice: «Vista la lettera, a noi indirizzata in data 24 dicembre 1970, della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, firmata da Monsignor John Martin O'Connor, Presidente, da Mons. Agostino Ferrari Toniolo, Pro-Presidente e da Mons. Andrea Deskur, Segretario, circa il testo dell'Istruzione Pastorale per l'applicazione del Decreto Conciliare sugli strumenti di Comunicazione sociale "Inter Mirifica", col voto favorevole del nostro Cardinale Segretario di Stato, volentieri accordiamo la nostra approvazione all'Istruzione Pastorale medesima, e ordiniamo che essa sia debitamente pubblicata. Noi esprimiamo la nostra compiacenza per la lunga, laboriosa e diligente preparazione dell'importante Documento, e facciamo voti che, Deo adiuvante, esso possa conseguire gli alti e molteplici scopi, per i quali è stato concepito e redatto. Paulus PP. VI - Dalla nostra residenza vaticana, 21 gennaio 1971, VIII del nostro Pontificato». Cfr. Archivio PCCS.

³⁵ Essi erano: per la versione inglese i padri Andrew e Sullivan; per la tedesca i periti Siegel e Kochs; per la spagnola l'abate Cunill; per l'italiana padre Panciroli; per la portoghese padre Da Cunha; per la francese il canonico Meuillet. Cfr. Archivio PCCS.

³⁶ [s.n.], 1971.

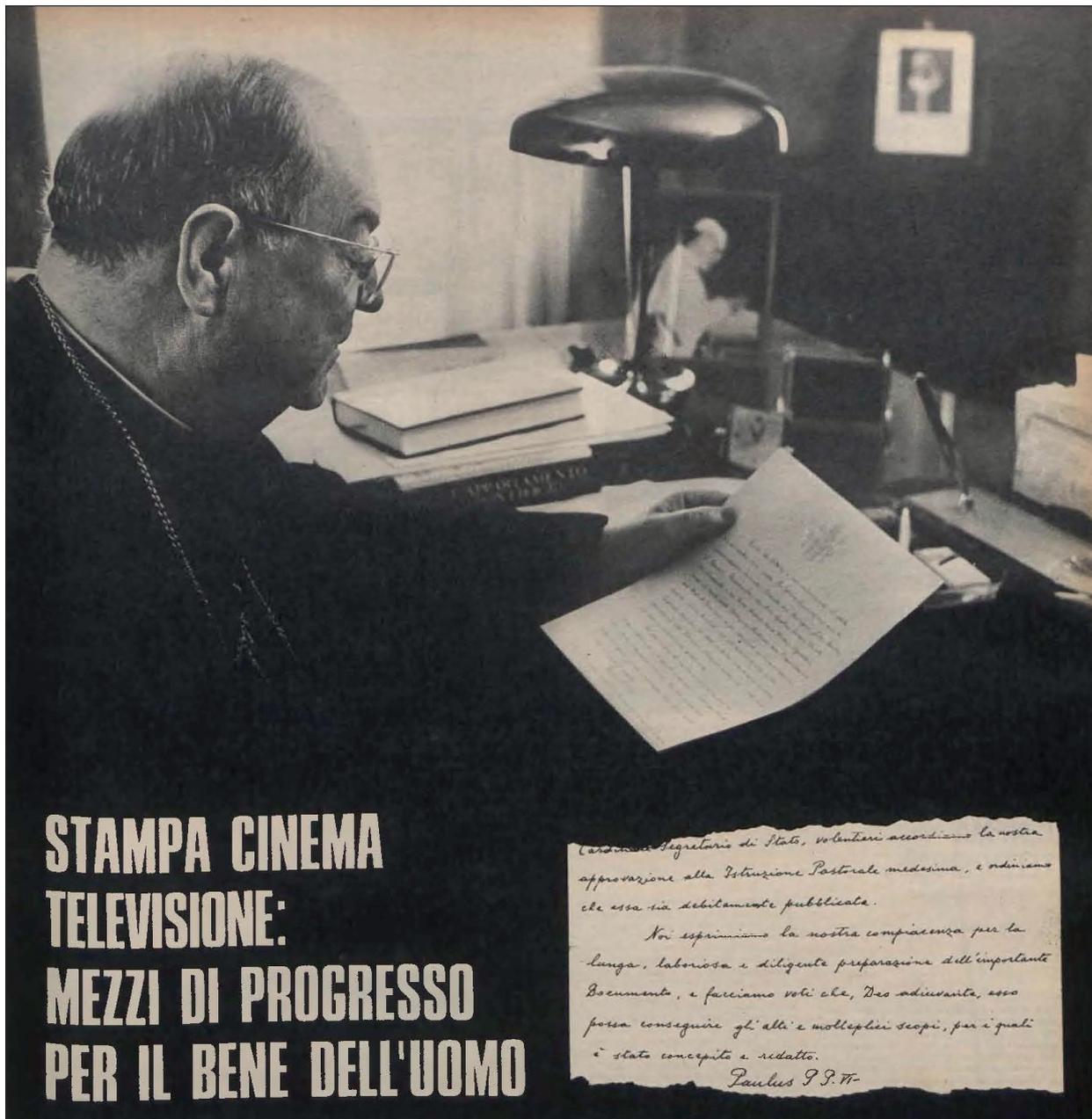


Fig. 2 – Martin John O'Connor legge la lettera con la quale Paolo VI approva l'Istruzione pastorale. Fotografia pubblicata in Sergio Trasatti, "Stampa cinema televisione: mezzi di progresso per il bene dell'uomo", «L'Osservatore della Domenica», a. XXXVIII, n. 24, 13 giugno 1971, p. 7.

The 20,000-word document, which was prepared at the request of the Second Vatican Council of 1962 to 1965, quotes Pope Pius XII in describing the media as “gifts of God” and says that failure to use them to convey the church’s message amounts to “burying the talent given by God.” It says secrecy should be restricted to “matters that involve the good name of individuals or that touch upon the rights of people whether singly or collectively”.³⁷

A proporre il documento accentuandone i caratteri di discontinuità col passato fu del resto lo stesso Gray, presidente del comitato che stese la versione definitiva dell’Istruzione pastorale, nel giorno della presentazione presso la Sala stampa vaticana. Il «Corriere della Sera» riportò una significativa frase utilizzata da Gray in quell’occasione: «La Chiesa non vede più spuntare dalle colonne del quotidiano o dallo schermo del cinematografo il diavolo. Al contrario, decreta che gli strumenti della comunicazione sociale siano accettati come doni di Dio». Secondo il quotidiano milanese l’immagine evocata dal porporato rappresentava efficacemente il «radicale rovesciamento di prospettiva» verificatosi in una Chiesa cattolica che solo pochi anni prima, discutendo in Concilio il documento *Inter Mirifica*, «guardava ai “massmedia” con sospetto e timore»³⁸. Era quello «sguardo fiducioso al futuro», per usare le parole dell’editorialista de «Il Popolo»³⁹, che inseriva *Communio et Progressio* nel quadro dei recenti grandi documenti magisteriali con i quali Paolo VI, sulla spinta del Vaticano II, stava ridisegnando su nuove coordinate il rapporto Chiesa-mondo. Tra il 1967, con l’enciclica *Populorum Progressio*, e il 1971, con la *Octogesima Adveniens*, che venne pubblicata appena quindici giorni prima dell’Istruzione pastorale sui mezzi di comunicazione, Montini aveva indicato l’urgenza di una nuova mentalità e di una nuova ortoprassi capace di innestare la Chiesa nel cuore della società moderna con sguardo ottimistico, responsabilmente prudente, ma pure arditamente audace⁴⁰.

L’inserimento del nuovo documento nell’ambito di questa produzione magisteriale fu evidenziato esplicitamente da Martin O’ Connor nell’intervista con la quale il presidente della PCCS presentò l’Istruzione pastorale ai lettori de «L’Osservatore della Domenica»: «Le ultime encicliche sociali» – dichiarò l’alto prelato – «sono state utilizzate per illustrare l’aspetto sociale delle comunicazioni; il titolo stesso “Communio et Progressio” richiama quello di “Populorum Progressio”»⁴¹. Proprio il settimanale vaticano dedicò all’Istruzione pastorale una articolata inchiesta a cura di Sergio Trasatti (*fig. 3*), attraverso la quale esperti della stampa, del cinema, della radio e della televisione furono sollecitati a esprimere un giudizio sintetico sul documento: i più ne sottolinearono «la carica di ottimismo», la «completezza», «l’apertura»⁴². Come rilevò Luigi Di Schiena, vicedirettore centrale dei servizi giornalistici della RAI,

³⁷ Fiske, 1971.

³⁸ De Santis, 1971.

³⁹ I.M., 1971.

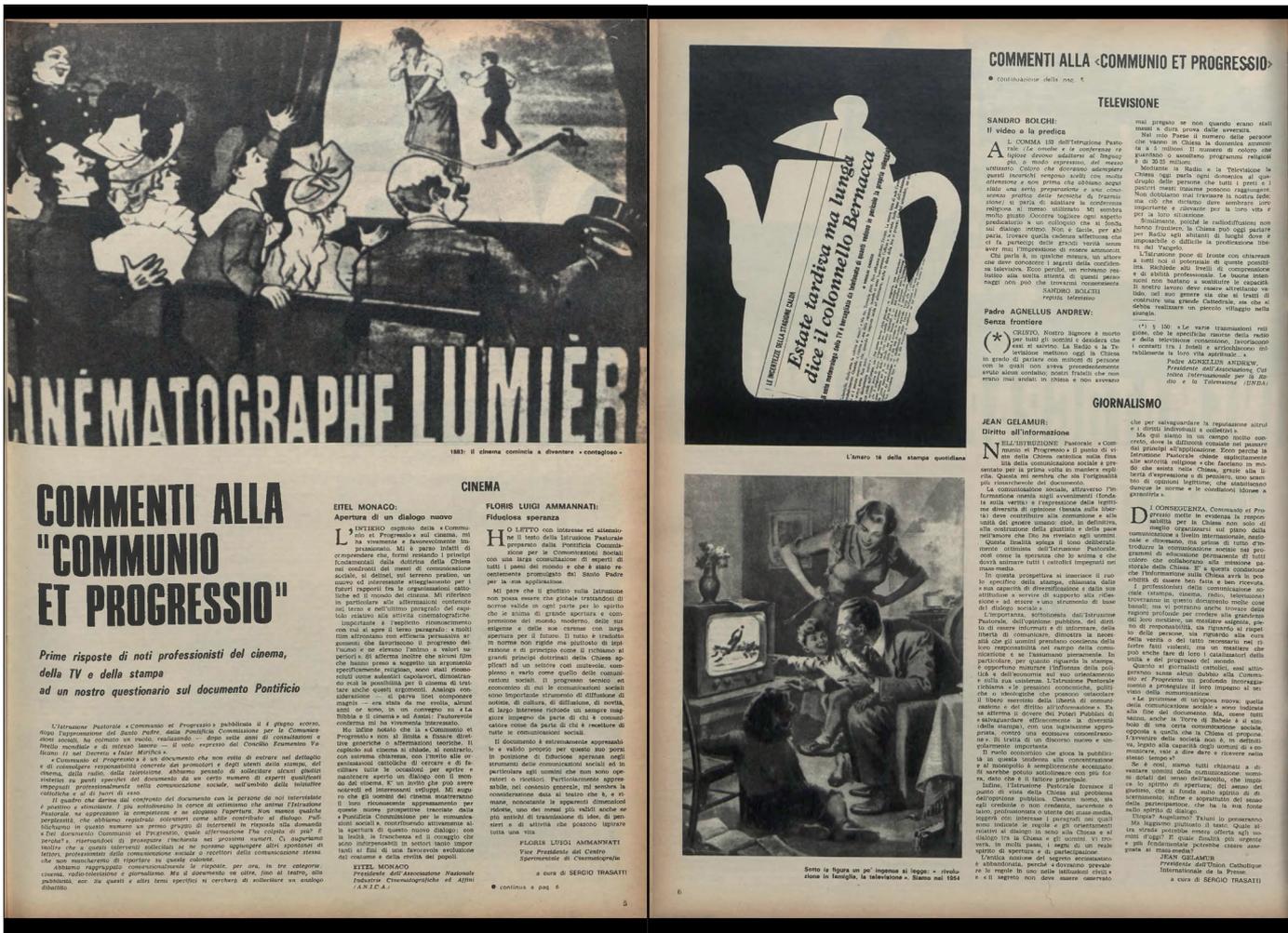
⁴⁰ Cfr. De Giorgi, 2015: 554-623.

⁴¹ Trasatti, 1971: 9.

⁴² L’inchiesta curata da Trasatti, dal titolo *Commenti alla “Communio et Progressio”*, apparve su «L’Osservatore della Domenica» nei nn. 29 (18 luglio 1971), 31 (1 agosto), 33 (15 agosto), 35 (29 agosto).

con *Communio et Progressio* la Chiesa aveva ancora una volta mostrato una felice «sintonia» con i «segni dei tempi». Tracciando su nuove coordinate il rapporto con i mezzi di comunicazione, «pur non rinunciando alla vocazione di conservare e difendere il patrimonio della fede», la Chiesa era riuscita nuovamente «a calarsi nella tumultuosa attualità del mondo moderno»⁴³.

⁴³ Di Schiena, 1971: 6.



COMMENTI ALLA "COMMUNIO ET PROGRESSIO"

Prime risposte di noti professionisti del cinema, della TV e della stampa ad un nostro questionario sul documento Pontificio

L'Enciclopedia Pontificia «Communio et Progressio» pubblicata il 4 giugno scorso, dopo l'approvazione del Santo Padre, dalla Pontificia Commissione per la Comunicazione Sociale, ha ottenuto un grande successo: dopo sette anni di consultazioni e dibattiti, finalmente si è aperto il dialogo. Il titolo stesso del documento, «dopo sette anni di consultazioni e dibattiti», è un invito a un dialogo che non si è mai interrotto. Il documento ha aperto il dialogo, ha permesso di esprimere le opinioni, di discutere, di confrontarsi. È un documento di apertura, di dialogo, di comunione. È un documento che ha permesso di esprimere le opinioni, di discutere, di confrontarsi. È un documento di apertura, di dialogo, di comunione.

CINEMA

EITEL MONACO:
Apertura di un dialogo nuovo. L'ARTICOLO suppone che il «Communio et Progressio» sia un documento che non si è mai interrotto. Il documento ha aperto il dialogo, ha permesso di esprimere le opinioni, di discutere, di confrontarsi. È un documento di apertura, di dialogo, di comunione.

FILOSOFIA

FLORIS LUIGI AMMANNATI:
Filosofia e teologia. Il documento ha aperto il dialogo, ha permesso di esprimere le opinioni, di discutere, di confrontarsi. È un documento di apertura, di dialogo, di comunione.

TELEVISIONE

SANDRO BOLCHI:
Il video e la predica. Il documento ha aperto il dialogo, ha permesso di esprimere le opinioni, di discutere, di confrontarsi. È un documento di apertura, di dialogo, di comunione.

GIORNALISMO

JEAN GELAMUR:
Diritto all'informazione. Il documento ha aperto il dialogo, ha permesso di esprimere le opinioni, di discutere, di confrontarsi. È un documento di apertura, di dialogo, di comunione.

Paolo VI
Il documento ha aperto il dialogo, ha permesso di esprimere le opinioni, di discutere, di confrontarsi. È un documento di apertura, di dialogo, di comunione.

© Continuità a pag. 4

Fig. 3 – Sergio Trasatti (a cura di), *Comments alla "Communio et progressio"*, «L'Osservatore della Domenica», a. XXXVIII, n. 29, 18 luglio 1971, p. 5-6.

Tavola delle sigle

AAS: Acta Apostolicae Sedis
 ACEC: Associazione Cattolica Esercenti Cinema
 ASSCOV: Acta Synodalia Sacrosanti Concili Oecumenici Vaticani II
 CEI: Conferenza Episcopale Italiana
 CRIP: Comitato di Redazione della Istruzione Pastorale
 OCIC: Office Catholique International du Cinéma
 PCCS: Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali (poi Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali)
 RAI: Radiotelevisione Italiana
 UCIP: Unione Cattolica Internazionale della Stampa
 UNDA: Associazione Cattolica Internazionale per la Radio e la Televisione

Riferimenti bibliografici

- Alberigo, Giuseppe**
 1998, *Conclusioni. La nuova fisionomia del concilio*, in Alberto Melloni (a cura di), *Storia del Concilio Vaticano II*, vol. 3, *Il concilio adulto. Il secondo periodo e la seconda intersessione, settembre 1963-settembre 1964*, il Mulino, Bologna 1998.
- Baragli, Enrico**
 1969, *L'“Inter Mirifica”. Introduzione, storia, discussione, commento, documentazione*, Studio romano della comunicazione sociale, Roma.
 1971a, *L'istruzione pastorale “Communio et progressio”. Introduzione e commento*, Studio romano della comunicazione sociale, Roma.
 1971b, *L'istruzione pastorale “Communio et progressio”*, «La Civiltà Cattolica», a. 122, vol. IV, n. 2911, 2 ottobre.
 1974, *A dieci anni dall'Inter Mirifica*, «La Civiltà Cattolica», a. 125, vol. I, n. 2968, 16 febbraio.
 1983, *L'istruzione pastorale “Communio et progressio”: traduzione*, Pontificia Università Gregoriana, Roma.
- De Giorgi, Fulvio**
 2015, *Paolo VI. Il papa del Moderno*, Morcelliana, Brescia.
- De Santis, Fabrizio**
 1971, *La Chiesa e i mezzi d'informazione*, «Corriere della Sera», 4 giugno.
- Di Schiena, Luigi**
 1971, *Commenti alla “Communio et progressio”*, «L'Osservatore della Domenica», a. XXXVIII, n. 31, 1 agosto.
- Fiske, Edward B.**
 1971, *Vatican Bids Church Use Media and Curb Secrecy*, «The New York Times», 3 giugno.
- Girardi, Luigi; Grillo, Andrea**
 2014, *Sacrosanctum concilium. Introduzione*, in Serena Noceti, Roberto Repole (a cura di), *Commentario ai documenti del Vaticano II. 1. Sacrosanctum concilium. Inter mirifica*, EDB, Bologna 2014.
- I.M.**
 1971, *Uno sguardo fiducioso al futuro*, «Il Popolo», 4 giugno.
- Pucci, Filippo**
 1963, *Votazione contrastata su stampa e televisione*, «La Stampa», 26 novembre.
- [s.n.]**
 1963, *Press Chief Named by Vatican Council*, «The New York Times», 8 settembre.

1971, *L'Istruzione Pastorale sulle comunicazioni sociali illustrata ai rappresentanti della stampa internazionale*, «L'Osservatore Romano», 4 giugno.

Sozzi, Marco

2009, *Communio et progressio*, in Dario Edoardo Viganò (a cura di), *Dizionario della comunicazione*, Carocci, Roma 2009.

Trasatti, Sergio

1971, *Stampa cinema televisione: mezzi di progresso per il bene dell'uomo*, «L'Osservatore della Domenica», a. XXXVIII, n. 24, 13 giugno.

Viganò, Dario Edoardo

2002, *Cinema e Chiesa. I documenti del magistero*, Effatà, Roma.

2008, *La Chiesa nel tempo dei media*, Edizioni OCD, Roma.

2013, *Il Vaticano II e la comunicazione. Una rinnovata storia tra Vangelo e società*, Paoline, Milano.

2014a, *Inter mirifica. Introduzione e commento*, in Serena Noceti, Roberto Repole (a cura di), *Commentario ai documenti del Vaticano II. 1. Sacrosanctum concilium. Inter mirifica*, EDB, Bologna 2014.

2014b, *Cinquant'anni dal decreto conciliare "Inter mirifica"*, «Centro Vaticano II. Studi e ricerche», a. VIII, n. 1.

Zizola, Giancarlo

1996, *La Chiesa nei media*, Sei, Torino.

